

Raggi in ritiro con i fedelissimi: mental coach e giochi di ruolo

IL REPORTAGE

dal nostro inviato
BRACCIANO Un po' Todo Modo grillina, perché c'è grossa crisi da scacciare in questo conclave pentastellato ma anche diversi veleni da sopire. Un po' remake di Sette chili in sette giorni, vista la scenografia bucolica tra ulivi ed eucalipto, esercizi di mente e testa, cassette basse e pratini curatissimi, che puntellano l'agriturismo Casali Santa Brigida, incastonato vicino al Lago di Bracciano. Dove i pazienti (la giunta pentastellata e i consiglieri comunali) sono in ritiro per smaltire ansie da prestazioni («Ah, quanta pressione», ammette il capogruppo Paolo Ferrara), attriti e incomprensioni che hanno caratterizzato il debutto romano della giunta, cento giorni vissuti pericolosamente.

TEAM BUILDING

Si mangia bio politicamente corretto: zuppa di miso per tutti. C'è anche chi pernotta qui da venerdì, ma «si paga alla romana». Ciascuno per sé, anche se ha anticipato per tutti il consigliere Nello Angelucci. Informali, rilassati, tutti con il nome stampato con un foglietto sul petto per fare team building. «Per condividere i percorsi, per conoscerci, per affrontare al meglio i problemi di Roma», dice il vicesindaco Daniele Frongia, con benda all'occhio da piccola abrasione, già ribattezzato Capitan Uncino. È il più alto in grado per il momento perché la sindaca ancora non si vede, divisa tra Milano (i funerali di Fo) e Roma (la marcia silenziosa). Anche se attraverso il suo capo segreteria, il fedelissimo Salvatore Romeo, manda questo messaggio: «Restiamo uniti, se stiamo insieme supereremo la crisi». È attesa in nottata. Sarà la protagonista odierna. «Sono due giorni - spiega l'inquilina del Campidoglio - per fare il punto e indicare le priorità». Il Pd, con Michele Anzaldi, attacca: «Sono riunioni carbonare».

La prima è andata così: assemblea plenaria con i mental coach, poi sessioni divise sui temi. Oggi spazio ai giochi (senza frontiere?) per motivare il gruppo, per dimenticare di quando l'assessore non rispondeva al telefono, insomma. Parentesi per capire meglio lo spirito di questa roba: nei giorni della grande crisi i consiglieri comunali, capitanati da Marcello De Vito che qui però non viene (aprendo di fatto un nuovo caso), erano pronti a scrivere un documento di fuoco contro la

► Due giorni in conclave. Muraro con Meleo: «Eccoci, rifiuti e trasporti: i mali di Roma...» ► L'auspicio del sindaco: «Restiamo uniti, così supereremo la crisi». Ma De Vito non va



Foto di gruppo per assessori e consiglieri. In prima fila, Paola Muraro (foto TOIATI)

Bandiere rosse e neovip 5Stelle in piazza l'omaggio conteso a Fo

IL FUNERALE

MILANO Il popolo sotto il diluvio, i vip sotto il tendone. Jacopo Fo saluta la piazza venuta per i funerali del padre: «Grazie compagni». Compagni? O cittadini? Sì, perché ci sono i reduci di una militanza che fu, come Oreste Scalzone, ma ci sono anche gli impettiti leader dei Cinque Stelle. Ci sono quelli che hanno messo lo striscione di Soccorso Rosso in memoria di un attivismo che negli anni 70 voleva tirar fuori tutti dal carcere, e ci sono i neo-giustizialisti che vorreb-

Nobel stava dalla loro parte. E poiché lui, l'artista, era stato da molte parti pare una contesa senza soluzione.

Davanti alla bara, sotto il tendone allestito sul sagrato del Duomo (mai violato da cerimonie laiche prima d'ora), campeggia una bella foto di Dario Fo sorridente che tiene in mano un pennello: l'istante della creazione artistica, l'attività che gli ha consentito di dare il meglio di sé e lo ha reso celebre nel mondo. «Noi siamo comunisti e atei», dice Jacopo, «però mio padre non ha smesso di parlare con mia madre e di chiederle consiglio,

nell'impegno politico di cui c'è memoria solo nell'Italia che più volte di è scannata intorno al suo nome.

Carlin Petri, fondatore di Slow Food, è l'unico autorizzato a parlare (oltre al figlio, naturalmente). Racconta che, ancora pochi giorni fa, dal letto di ospedale ha intrattenuto lui e altri amici con lunghi discorsi, fra lacrime e risate e nostalgie: «È stato il migliore di noi».

CORONE E FASCE TRICOLORI

Due carabinieri col pennacchio fanno da scorta alle corone di fiori inviate dal presidente Mattarella e

tizza. Si fa spogliatoio. I consiglieri Calabrese e Diario giocano a calcio sul pratino, senza paura di sbagliare un calcio di rigore (c'è sempre una multa da 150mila euro sulle loro teste in caso di errori).

SESSIONI MOTIVAZIONALI

Altri, le donne, si prendono un thé. È il momento della pausa, prima di un'altra lezione. Nessuno svago, solo amalgama e gruppo. Adesso ci si distrae un po', però. Anche se al chiuso delle stanze, assicurano i presenti, che la giornata sia passata tra seriosissime sessioni motivazionali di bilancio e altre sui rifiuti. La giunta è quasi al completo. L'assessore al Bilancio Andrea Mazzillo non stacca l'orecchio dal cellulare: ha altri grilli per la testa, la chiusura dei conti, la trattativa con il Mef per 220 milioni di spazi di Patto e il piano di rientro da chiudere, altrimenti il governo si arrabbia. Quindi c'è e non c'è. Il veneto Massimo Colman che vuole portare sulle partecipate un approccio nordista e pragmatico evita i giornalisti: voi scrivete, poi vi risponderò. E Virginia? L'attendono tutti, lei non vuole curiosi che non siano attivisti grillini, altrimenti non viene. La compagnia si mette a tavola, in attesa messianica, e intanto mangia cibi sostenibili e a chilometri zero. Stasera? «Niente piano bar». Tutti a dormire, dicono, in camera da due e da tre. Con divisioni di genere. «Sembra di stare in colonia».

Simone Canettieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jacopo Fo al funerale del padre Dario (foto LAPRESSE)

«cerchi, per affrontare al meglio i problemi di Roma», dice il vicesindaco Daniele Frongia, con benda all'occhio da piccola abrasione, già ribattezzato Capitan Uncino. E' il più alto in grado per il momento perché la sindaca ancora non si vede, divisa tra Milano (i funerali di Fo) e Roma (la marcia silenziosa). Anche se attraverso il suo capo segreteria, il fedelissimo Salvatore Romeo, manda questo messaggio: «Restiamo uniti, se stiamo insieme supereremo la crisi». E' attesa in nottata. Sarà la protagonista odierna. «Sono due giorni - spiega l'inquilina del Campidoglio - per fare il punto e indicare le priorità». Il Pd, con Michele Anzaldi, attacca: «Sono riunioni carbonare».

La prima è andata così: assemblea plenaria con i mental coach, poi sessioni divise sui temi. Oggi spazio ai giochi (senza frontiere?) per motivare il gruppo, per dimenticare di quando l'assessore non rispondeva al telefono, insomma. Parentesi per capire meglio lo spirito di questa roba: nei giorni della grande crisi i consiglieri comunali, capitanati da Marcello De Vito che qui però non viene (aprendo di fatto un nuovo caso), erano pronti a scrivere un documento di fuoco contro la giunta e la sindaca. Si parlò, con fare felpato da iper prima repubblica, di sfiducia, addirittura. Ora è tutto alle spalle? Forse. O almeno ci si prova. Paola Muraro, l'assessore all'Ambiente indagata, è raggianti e spensierata. Dissimula? Non si sa. Ma si prende sotto braccio la collega Linda Meleo. E fa: «Eccoci, rifiuti e trasporti: siamo i problemi di Roma». Poi scatta il momento della fotografia e Paola, nostra signora dei Tmb, si prende in giro: «Ma perché mi fate le foto? Non ho il fisico di Belen. Non ho nemmeno la farfallina tatuata». Si scherza e si sdramma-



Foto di gruppo per assessori e consiglieri. In prima fila, Paola Muraro (foto TOIATI)

Bandiere rosse e neovip 5Stelle in piazza l'omaggio conteso a Fo

IL FUNERALE

MILANO Il popolo sotto il diluvio, i vip sotto il tendone. Jacopo Fo saluta la piazza venuta per i funerali del padre: «Grazie compagni. Compagni? O cittadini? Sì, perché ci sono i reduci di una militanza che fu, come Oreste Scalzone, ma ci sono anche gli impettiti leader dei Cinque Stelle. Ci sono quelli che hanno messo lo striscione di Soccorso Rosso in memoria di un attivismo che negli anni 70 voleva tirar fuori tutti dal carcere, e ci sono i neo-giustizialisti che vorrebbero vedere più gente possibile in galera».

MELTING POT

I molti mondi attraversati e frequentati dal «giullare che sapeva irridere i potenti» hanno mandato le loro delegazioni. Ed è un melting pot ideologico che fatica a stare insieme, e che solo Dario Fo era riuscito in qualche modo a tenere insieme. O per lo meno aveva provato a farlo. E adesso sono qui, bagnati da una pioggia torrenziale, a contendersi l'appartenenza della salma, a ricordare che il premio

Nobel stava dalla loro parte. E poiché lui, l'artista, era stato da molte parti pare una contesa senza soluzione.

Davanti alla bara, sotto il tendone allestito sul sagrato del Duomo (mai violato da cerimonie laiche prima d'ora), campeggia una bella foto di Dario Fo sorridente che tiene in mano un pennello: l'istante della creazione artistica, l'attività che gli ha consentito di dare il meglio di sé e lo ha reso celebre nel mondo. «Noi siamo comunisti e atei», dice Jacopo, «però mio padre non ha smesso di parlare con mia madre e di chiederle consiglio, per cui siamo anche un po' animisti, perché non è credibile che uno muore veremante». Dietro la bara ci sono i volti di chi lo ha accompagnato nei suoi tortuosi viaggi

DA GRILLO A ORESTE SCALZONE, BELLA CIAO E L'INTERNAZIONALE EX COMPAGNI SOTTO LA PIOGGIA, I NUOVI SUL PALCO D'ONORE

nell'impegno politico di cui c'è memoria solo nell'Italia che più volte di è scannata intorno al suo nome.

Carlin Petrini, fondatore di Slow Food, è l'unico autorizzato a parlare (oltre al figlio, naturalmente). Racconta che, ancora pochi giorni fa, dal letto di ospedale ha intrattenuto lui e altri amici con lunghi discorsi, fra lacrime e risate e nostalgia: «E' stato il migliore di noi».

CORONE E FASCE TRICOLORI

Due carabinieri col pennacchio fanno da scorta alle corone di fiori inviate dal presidente Mattarella e da Matteo Renzi. Il ministro Martina è venuto di persona. Il sindaco Sala ha proclamato il lutto cittadino e ora se ne sta lì, con la fascia tricolore vicino a un altro sindaco del Pd, Matteo Gozzoli di Cesenatico. Di Maio e Di Battista invece fanno da scorta a Beppe Grillo, che arriva in ritardo e se ne va via subito. La sindaca Raggi è venuta appositamente da Roma, pure lei in fascia tricolore come la collega di Torino, Appendino.

Non dicono una parola i Cinque Stelle. Mentre una banda di ottoni intona «Bella Ciao», Grillo svicola:



Jacopo Fo al funerale del padre Dario (foto LAPRESSE)

«Ci vorrebbe un po' di silenzio intorno a Dario». Poi la banda passa all'Internazionale mentre Virginia Raggi si allontana affidandosi a facebook: «Era un entusiasta della vita. La sua lezione è: non arrendersi mai. E noi porteremo avanti quello che loro hanno iniziato». Un vecchio amico di Fo tiene in vista una bandiera di Che Guevara, il figlio Jacopo saluta la folla col pugno chiuso prima di salutare Marco Travaglio con un abbraccio.

Al famedio del Cimitero Monumentale hanno già preparato la lapide vicino a quella di Franca Ra-

me: «Sono sicuro che adesso sono insieme e si fanno delle gran risate» dice il figlio. Al cimitero ci sono gli amici più stretti e gli artisti che lo hanno accompagnato e da cui hanno «rubato» un po' della sua grandezza. Tutti molto silenziosi così com'erano stati silenziosi nella camera ardente allestita al Teatro Strehler prima della cerimonia in piazza Duomo. C'era anche Stefano Benni: «Questo silenzio è il miglior omaggio a Dario che era un uomo di parola».

Renato Pezzini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Referendum, Berlusconi scrive a FI: determinati per il No

IL CASO

ROMA Erano settimane che un po' tutti gli esponenti del centrodestra chiedevano a Silvio Berlusconi una netta pronuncia a favore del No al referendum del 4 dicembre. E ieri il leader di Forza Italia, dopo aver fatto sapere che condurrà una campagna elettorale «a modo mio», ha battuto un colpo, lasciando anche trapelare che in settimana vedrà Salvini e Meloni a Roma.

Con una nota affidata alla deputata Elvira Savino, il leader di Forza Italia ha lanciato la mobilitazione dei suoi elettori. «Quella del No è una battaglia che ci vede impegnati con convinzione e con determinazione. Nelle prossime settimane in tutt'Italia daremo vita ad una serie di manifestazioni

per spiegare sempre più a fondo le ragioni del nostro impegno, che è per una riforma vera, profonda, radicale delle nostre istituzioni», ha affermato.

«SE IL SÌ PERDE SI VOTA»

Poi il Cavaliere ha continuato così: «Una riforma, quella che abbiamo in mente, molto diversa da quella imposta dal governo Renzi al Parlamento, che non cambia nulla in termini di efficienza e di risparmi, ma è pericolosa perché riduce gli spazi di democrazia a tutto vantaggio di un solo partito e di una sola persona. È per questo che, dopo aver tentato di collaborare al processo riformatore, ci siamo chiamati fuori quando abbiamo capito che non c'era buona fede da parte dei nostri interlocutori, non c'era una vera volontà di cambia-



Silvio Berlusconi (foto ANSA)

mento, ma solo quella di assicurarsi il potere senza il consenso degli italiani».

E non è finita qui. «La nostra idea di riforma - assicura - comprende l'elezione diretta del presidente della Repubblica, cosicché siano i cittadini a scegliere davvero; il dimezzamento - e non una semplice riduzione - del numero dei parlamentari; il vincolo di mandato, per cui sia vietato

IL CAVALIERE ROMPE IL SILENZIO: RIFORMA PERICOLOSA LOTTI: NOI DITTATURA? FANTASTICO, ORA PERO CONFRONTO IN TV

agli eletti di cambiare schieramento; poteri più forti al premier, per esempio quello di cambiare un ministro che non funziona; una vera riforma delle regioni nello spirito di un autentico federalismo; un limite in Costituzione alla pressione fiscale in rapporto al pil».

Infine Berlusconi inquadra nel suo mirino il governo Renzi «Solo con una vittoria del No, che elimini questa finta riforma, ci sarà spazio per lavorare ad una riforma vera - sottolinea - E naturalmente il presidente del Consiglio, per sua stessa ammissione, dovrà trarre le conseguenze del fallimento di un progetto al quale ha legato la sua intera azione politica. Noi - aggiunge - non diciamo No alla riforma per ostilità preconcepita a Renzi e al Pd, se la riforma fosse utile agli italiani la

appoggeremmo anche se siamo profondamente contrari a questo governo e alle sue politiche. Però è innegabile che il voto del 4 dicembre sarà anche un voto sul governo e sul presidente del Consiglio. Dunque ci sono tutte le condizioni per una svolta, sul piano istituzionale e politico».

Al leader di Forza Italia replica con la sinteticità di un tweet, Luca Lotti, braccio destro di Matteo Renzi: «Berlusconi dice che siamo davanti a una dittatura? Fantastico. Speriamo che accetti un confronto in tv». E sempre Lotti ha dichiarato di non credere ad un eventuale slittamento della data del Referendum. Ipotesi che potrebbe emergere sulla base di un ricorso che il Tar esamina domani.

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA